



Ieri la manifestazione degli industriali. «Siamo la sola parte sana del paese...».

## C'è Prodi nel mirino di Fossa «Noi assistiti? Tu eri all'Iri»

E Confindustria prepara l'attacco allo Stato sociale

ROMA. La Confindustria prende a schiaffi il governo, ma nello stesso tempo proclama la propria volontà di dialogo. E fa capire che la polpa della protesta non riguarda tanto il famoso Tfr (trattamento di fine rapporto), quanto la riforma dello stato sociale, anzi, l'abolizione anticipata delle pensioni di anzianità. Questa può essere la sintesi delle 30 manifestazioni promesse dagli imprenditori in tutta Italia, collegati ieri mattina per via satellitare.

Uno scambio di battute a distanza tra Romano Prodi e Giorgio Fossa, presidente degli industriali, la dice lunga sull'incrinato rapporto tra imprenditori e governo. Lo stesso Fossa infatti, sollecitato dai cronisti a commentare le affermazioni del Presidente del Consiglio («Erano forse meglio i governi del passato che finanziavano lo sviluppo attraverso il debito pubblico? Dove erano allora gli industriali?») risponde parzialmente così: «Alcuni non erano neanche imprenditori, ma tutti sappiamo dove fosse Prodi: alla presidenza dell'Iri e al ministero dell'Industria». E ancora: «Non credo più a quello che Prodi ha detto qui proprio un anno fa e che poi non ha mantenuto. Alle parole non posso più credere, devo vedere i fatti». Battute orgogliose e l'orgoglio è l'elemento dominante. C'è come un filo conduttore che lega i diversi interventi: noi siamo e siamo stati la sola parte sana del Paese. Nessuno cenno autocritico sul passato, appunto, come se nella «vecchia Italia di sempre», per dirla con le aspre parole di Marco Vitale, non ci fossero stati anche loro, gli industriali. Una specie di «boria di classe», un senso di estraniamento un po' singolare nel giorno in cui i giornali riportano la notizia della condanna di Cesare Romiti. Il nome del Manager Fiat, inutilmente atteso dalla folla dei reporters, viene del resto ignorato. Nemmeno una parola dal palco.

La partecipazione è notevole. Lo si capisce appena si arriva all'Eur e si entra nel gremio Auditorium, dopo aver inciampato in un drappello di Forza Italia con tanto di cartelli contro: «Il malgoverno instabile di sinistra». L'intera manifestazione sarà però tutta tesa a segnalare una svolta, anche se assai tenue, equidistanza dagli schieramenti politici. Mancano gli «anziani», come Agnelli, Lucchini, Pirelli. Tra i presenti: Marco Tronchetti Provera, Carlo Callieri, Pietro Marzotto, Luigi Orlando, Alberto Falck. Quelli del nord est fanno sapere di essere arrivati con tre aerei, al basso prezzo di 320 mila lire per persona. Molti non riescono a prendere posto, ma ci sono quattro maxi-schermi per servire lo spettacolo. La stessa scena, in saloni e salette, si svolge a Milano, a Torino, a Potenza. Sono 3 mila a Roma e altri 10 mila sparsi ovunque. L'hanno chiamata «piazza telematica». Niente invitati politici, ma presenza attiva dei leaders di altri settori, a sottolineare una unità d'intenti. È il «pan-imprenditorismo» divampante. Il clima è animato, ma

contenuto, come se non volessero apparire sguaiati. Il vero stato d'animo lo si intravede nell'applauso impetuoso che accoglie la battuta bruciante. Il primo trionfo è decretato a Giorgio Fossa, visto un po' come il Walesa degli industriali. Non fa a tempo a dire «Buon giorno a tutti» e il battimani lungo e incessante sottolinea il favore della platea. La requisitoria inizia elencando tutte le presunte malefatte del governo. È un evidente tentativo di allontanare l'accusa di corporativismo derivante dall'aver sventolato, come causa della protesta odierna, l'intervento sul Tfr. Questa sarebbe stata solo «la goccia che ha fatto traboccare il vaso». L'accusa al governo è quella di aver rinunciato all'intervento sullo stato sociale accettando supinamente i ricatti di Bertinotti. Un governo incapace, dunque, di guidare l'Italia in Europa.

Sono temi che diventeranno un ritornello per tre ore. Un happening anti-governo, anche se nessuno urla o da in escandescenze, ma anche l'espressione di un disagio reale. C'è qualche battuta di cattivo gusto, come quel poco raffinato «una presa per il culo» di Vico Valassi, presidente dei costruttori dell'Ance, in polemica con le misure governative. Sfilano imprenditori di rango come Tronchetti Provera che scatena i bassi istinti della platea prendendosi la cultura «catto-comunista» e attaccando sindacati e governo («dedono senza consultarci»). Parlano (intervista registrata) premi Nobel come Modigliani che dichiara il suo amore per Prodi e Ciampi, ma poi dice che a proposito dell'ultima manovra si potrebbe parlare di «falso in bilancio» (la platea pensa a Romiti e dandosi di gomito). C'è il giurista che spiega la battaglia giudiziaria contro l'intervento sulle liquidazioni. C'è l'economista Baldassarri che legge gli ultimi 20 anni italiani come 20 anni di socialismo reale (e il solito pensiero ci tormenta: loro dove erano? Al servizio del Breznev di turno?). Qualche timida voce mette in guardia, come fa Giancarlo Abete (industriali romani) dal cadere in logiche di schieramento. L'unico che ricorda uno dei pochi fatti positivi degli ultimi tempi, l'accordo sul lavoro, è Franco Averna imprenditore di Caltanissetta che denuncia gli intralci burocratici che bloccano i contratti d'area. I leader di commercianti, agricoltori, artigiani (Cna compresa) portano il loro appoggio all'iniziativa. Una voce diversa è quella di Paolo Onofri. L'amico di Prodi, con sottile ironia, ragiona sul fatto che forse la massa degli aderenti all'appello della Confindustria ha capito che la cultura della stabilità voluta dal governo non lascia più spazi al facile modo di competere attraverso le svalutazioni. E viene applaudito. Le conclusioni spettano nuovamente a Fossa che invece di dire che la lotta continua, come fanno i capi sindacali, annuncia che il «pressing» continuerà.

Bruno Ugolini



Giorgio Fossa e Innocenzo Cipoletta all'assemblea

### I quattro punti degli imprenditori

L'avvio di un risanamento della spesa pubblica deve avvenire attraverso vere misure strutturali che producano effetti certi anche nei prossimi anni perché risanamento e sviluppo non rappresentano obiettivi «antitetici»: è questo il messaggio di Confindustria, Ania, Confagricoltura, Confindustria, Cna e Confcommercio. In due pagine il mondo della piccola e media imprenditoria e del commercio condensa il suo malumore nei confronti della manovra e individua quattro punti fondamentali da perseguire: riforma dello stato sociale con contenimento della spesa previdenziale «attraverso l'eliminazione dei privilegi»; accelerazione della riforma della pubblica amministrazione centrale e periferica; velocizzazione delle privatizzazioni con regole certe ed efficienti; recupero dell'economia sommersa per combattere attività irregolari e il lavoro nero.

Bruno Ugolini

## Problemi di copertura finanziaria per l'alleggerimento del prelievo sulle liquidazioni Manovra, in caccia di 1.000 miliardi

Si lavora all'«oblazione fiscale» sul contenzioso tributario, ma alle Finanze esprimono dubbi sul gettito.

ROMA. Sarà davvero difficile alleggerire il prelievo sul Tfr previsto nella manovra da 15.500 miliardi. Ieri, al termine dell'ennesima ricognizione tecnica tra gli esponenti della maggioranza in Commissione Bilancio della Camera, il relatore del decreto legge Sergio Chiamparino (Pds) ha confermato che trovare la copertura finanziaria per innalzare la soglia di esenzione dall'accantonamento del Tfr (da 15 a 20 dipendenti) è cosa complicata. «Stiamo verificando tecnicamente con il ministero delle Finanze se è praticabile l'ipotesi del sottosegretario Marongiu di coprire il minor gettito con un'oblazione sul contenzioso tributario. Ma se non troviamo la copertura, è evidente che lasciamo le cose come stanno». Chiamparino ha tuttavia sostenuto che «la modifica vuole essere un segnale agli imprenditori. Ma non lo drammatizzerei più di tanto».

Comunque la Commissione Bilancio conta di apportare qualche correzione - soprattutto di natura tecnica - al provvedimento: ad esempio,

l'invio sulle donazioni, che si rischia di far pagare due volte i contribuenti. Saltata la prevista replica del ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, che ieri avrebbe dovuto concludere la discussione generale, la Commissione si è data un nuovo calendario di massima dopo lo stop imposto dal terremoto politico in corso. I lavori dovrebbero riprendere lunedì pomeriggio, e il termine per la presentazione degli emendamenti è slittato al pomeriggio di martedì. Il Polo, come già in occasione della Finanziaria, ripresenterà un emendamento per sostituire i 6.000 miliardi del prelievo sul Tfr portando a gettito i proventi di privatizzazioni di Eni ed Enel. Una proposta che anche stavolta verrà respinta, poiché in base alla legge gli incassi delle dimissioni devono andare a colmare la voragine del debito pubblico.

E secondo il sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi, intervenuta a un convegno sulla pubblica amministrazione, si potrebbero risparmiare 10.000 miliardi l'anno sulla sanità se

si riuscissero a razionalizzare gli acquisti di beni e servizi della pubblica amministrazione e delle Unità sanitarie locali. «A Roma - afferma Pennacchi - ci sono Usi che pagano una siringa tre volte più di altre». Oppure il caso dei rifiuti ospedalieri: «se per smaltirli una Usi del Nord paga uno, nel sud ce ne sono che arrivano a pagare fino a 200 volte tanto». Districarsi nei meandri della spesa pubblica è problematico anche per il governo. «Tocchiamo questioni sociali scottanti, ma ancora non sappiamo qual è il reddito reale dei pensionati e non siamo in grado di valutare l'effetto reale dei provvedimenti», sostiene Pennacchi. «Sappiamo quante sono le posizioni pensionistiche, ma non sappiamo quante sono quelle che si duplicano o si triplicano; quindi se uno guarda vede pensioni al limite della sussistenza - è la conclusione - ma non si riesce a sapere quante persone alla prima ne aggiungono un'altra o altre due».

E inizia il balletto delle cifre sulle previsioni della Commissione euro-

pea riguardo al grado di convergenza dei quindici paesi della Ue in vista della partecipazione alla moneta unica. I dati previsionali, secondo quanto si è appreso ieri a Bruxelles da un portavoce della Commissione, saranno pubblicati il 23 aprile prossimo. Ma bruciando i tempi e la concorrenza internazionale, due quotidiani portoghesi, *Público* e *Diário Económico*, hanno anticipato la tabella da cui verrà una prima indicazione di previsione sui Paesi con i criteri di convergenza. L'Italia dovrebbe così registrare quest'anno un rapporto fra deficit pubblico e Prodotto interno lordo pari al 3,8%, a fronte di un valore di riferimento del 3% e in rialzo rispetto al 3,3% indicato dalle precedenti previsioni pubblicate dall'esecutivo comunitario nel novembre scorso. Quasi certamente, però, le cifre fornite da *Público* non tengono conto della manovra da 15.300 miliardi varata prima di Pasqua, che vale lo 0,8% del Pil.

Presente il candidato sindaco Albertini

## In 300 a Milano come al cinema

La «piazza virtuale» non scalda gli imprenditori riuniti all'Assolombarda. Ma non c'è dissenso rispetto alla linea enunciata da Fossa.

MILANO. Come al cinema. Attenti e silenziosi mentre sullo schermo il presidentissimo Fossa indurisce la mascella contro il governo. No, la piazza telematica non «scalda» l'imprenditore meneghino. Che pure è perfettamente allineato alla linea del Piave tracciata da Confindustria. Nessun dubbio in platea. Tutti d'accordo con lo straton. Educatamente, s'intende. E allora occhi puntati sul maxi-schermo Tv in bianco e nero a identificarsi in una rabbia a due dimensioni. Un giovane imprenditore, in punta di sorriso, con ironia ecumenica, la spiega così: «Quelli più arrabbiati sono gli amici delusi dell'Ulivo. Quelli del Polo lo sono un po' meno. Perché? Ma perché ora possono dire: noi ve l'avevamo detto... Che è sempre una soddisfazione».

All'appuntamento sono arrivati puntuali. Anzi, molti sono arrivati in anticipo. I primi alle nove erano già davanti al palazzetto in vetrocemento dell'Assolombarda. Ma non c'è nessun pericolo di rimanere in piedi. Il salone può occupare fino a 400 persone. Basta e avanza. Alla reception si registrano in duecento. In realtà sono di più (320 presenze: picco massimo alle 10,30). Interessati quanto composti.

Applausi? Per non disturbare, i più entusiasti, al massimo, lo mimano. Silenziosamente. «In fondo siamo solo davanti ad uno schermo», si giustifica, scherzando, un anziano imprenditore.

Scorre il film della protesta e scorre anche il tempo. Che, inutile dire, è danaro. E così pian piano, alla chetichella, fieri di aver comunque testimoniato la solidarietà alla lotta, molti tornano ai propri affari. Così fa, ad esempio, quando scoccano le 11, il candidato sindaco del Polo, Gabriele Albertini già presidente della Federmeccanica e che, seppur autospeso, rimane pur sempre vicepresidente di Assolombarda. «Il fatto che io sia candidato sindaco non mi fa certo rinnegare il mio passato in Confindustria». Segue dichiarazione di aspirante sin-

daco: «Rimango sempre attento al mondo della produzione specie in un momento nel quale il governo sta tagliando il ramo sul quale s'eduto».

A mezzogiorno in sala sono solo un centinaio. Saranno gli ultimi a mollare. Tra questi non ci sarà il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri. Vera presenza eccellente sulla piazza virtuale organizzata all'ombra della Madonna. Che, naturalmente, è allineato al millimetro con Fossa & C. «Oggi abbiamo visto come certi problemi non siano solo della Confindustria, ma di tutto il mondo produttivo. E gli interessi della Confindustria e degli imprenditori in generale in questo momento coincidono con quelli del Paese».

È nato il partito della Confindustria? Domanda che scatena cori di no sinceri e polemici. Laura Bartirano smentisce per tutti. «Noi non siamo un partito, ma classe dirigente. Che vorrebbe poter lavorare per un Paese migliore». Silvio Riccardi è il titolare delle filature Lanar (Milano) con 100 dipendenti e 12 miliardi di fatturato. Avverte: «È nella nostra mentalità non scaldarsi, ma siamo tutti molto preoccupati. Questa giornata rimarrà storica per l'industria, anche se non sono sicuro che avrà effetti politici perché questo governo è ricattato da Bertinotti».

Riccardo Protti ha un'azienda che produce sofisticatissime macchine per l'industria tessile (200 dipendenti), è stato anche presidente dei piccoli imprenditori milanesi e ora corre per la presidenza di Assolombarda. È ottimista. Dice: «Alla fine la gente ascolta... e anche i politici ascolteranno».

Se lo augura, Edoardo Ferraris, vicepresidente degli industriali di Lecco e titolare dell'azienda meccanica Bettini (150 dipendenti). Che ce l'ha, con Prodi. «Ci chiede sacrifici senza un progetto per il futuro». Proprio arrabbiato? Il «sì» arriva subito. E convinto. Anche se quasi sottovoce.

Michele Urbano

# CCT

CERTIFICATI DI CREDITO  
DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° marzo 1997 e termina il 1° marzo 2004.
- L'importo della prima cedola e di quelle successive, da pagare il 1° settembre e il 1° marzo di ogni anno di durata del prestito, viene determinato sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 6 mesi relativo all'asta tenutasi alla fine del mese immediatamente precedente la decorrenza della cedola, maggiorato dello spread di 15 centesimi di punto per semestre.
- I proventi dei titoli, per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96, sono assoggettati a imposta sostitutiva del 12,50%.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base. Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13,30 del 14 aprile.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° marzo 1997; all'atto del pagamento (17 aprile) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola, al netto della citata imposta sostitutiva per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96.
- Per le operazioni di collocamento dei titoli non è dovuta alcuna commissione ai sensi del D.M. 9.7.92 (Norme per la trasparenza nelle operazioni di collocamento di titoli di Stato).
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.